Si è conclusa la XXI seduta dell'Unione delle capitali europee

Roma mostra agli ospiti come e dove è cambiata

Il sindaco Luigi Petroselli presidente nei prossimi dodici mesi dell'UCCE - Ieri una visita al nuovo quartiere al Laurentino, guidata dall'assessore all'urbanistica Lucio Buffa

Da ieri sera — e per i prossimi 12 mesi — sarà il sindaco di Roma a presiedere l'Unione delle capitali della Comunità Europea. Con la cerimonia del passaggio dei poteri nelle mani di Luigi Petroselli — il presidente uscente era il sindaco di Copenaghen Egon Weidekamp — si è chiusa ieri sera la XXI seduta dell'Ucce. Si è chiusa dopo due giorni di lavori, dibattiti, visite alla città: sindaci e amministratori l'altro ieri erano stati nei cantieri del Campidoglio nel centro storico, ieri invece è stata la volta del quartiere popolare del Laurentino, una delle più recenti zone 167.

Ad accompagnare gli ospiti stranieri al Laurentino è stato l'assessore Lucio Buffa che nel pomeriggio, sulle questioni urbanistiche, ha tenuto una relazione nel corso della seduta plenaria. E' stata l'occasione di uno scambio di esperienze, di valutazioni anche se — e non potrebbe essere altrimenti — le situazioni delle diverse capitali sono in molti casi distanti.

Buffa ha tracciato un breve quadro degli interventi che sono stati effettuati negli scorsi anni o che sono in fase di completamento o di progettazione per quel che riguarda i nuovi insediamenti urbani ed il verde pubblico. Così verrà illustrata la crescita caotica, fuori da qualsiasi pianificazione urbanistica, di Roma, che ha creato una innumerevole serie di insediamenti completamente abusivi.

Come primo elemento Buffa ha ricordato gli interventi di risanamento e di inurbamento compiuti che si sono orientati lungo una linea di recupero delle «borgate» per inserirle in un contesto urbano. Questi interventi hanno riguardato complessivamente 5.000 ettari e 400 mila abitanti. Questo tipo di impegno ha fatto sì che sparissero quasi completamente le baraccopoli che deturpano la città consentendo un miglioramento igienico e favorendo anche il recupero sociale di un vasto strato di cittadini meno abbienti.

L'ultimo «capitolo» trattato da Buffa è stato quello del verde pubblico. Nel 1962 nella nostra città esistevano soltanto 1.755 ettari di verde, mentre il piano regolatore, varato in quell'anno, ne prevedeva quasi 13 mila. In questi anni però si è proceduto ad un vasto recupero di verde: nel 1972 prese avvio il piano per la costruzione di 30 parchi mentre oggi è in pieno svolgimento un programma che darà alla città altri 600 ettari di verde. Con le varianti del Piano Regolatore per ambiti circoscrizionali si stanno reperendo altre aree cosicché la previsione di verde si aggira sui 20 mila ettari, cioè quasi il doppio del programma del 1962.

Dopo la relazione sul tema dei nuovi insediamenti urbani sono intervenuti anche rappresentanti delle altre nove delegazioni presenti. In serata si è svolta la cerimonia del passaggio dei poteri della presidenza dell'Ucce nel corso della quale è intervenuto anche il coro di Santa Cecilia.

Oggi le delegazioni si recheranno in visita a Tivoli. Qui visiteranno Villa Adriana e Villa d'Este per poi incontrarsi con il sindaco della cittadina laziale e con la giunta municipale.

L'assessore Buffa guida la delegazione dell'UCCE al Laurentino

Il sindacato: «Il TAR decida subito su Tor Bella Monaca»

Gli edili sciopereranno un'ora contro la decisione del Tar di sospendere per tre mesi le procedure di esproprio dei trenta ettari di terra di Tor Bellamonaca dove il Comune ha deciso di costruire tre mila appartamenti per gli sfrattati. Lo sciopero — che si svolgerà martedì dalle 9 alle 10 — è annunciato in un comunicato della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil di Roma, nel quale si condanna la decisione del Tar e si sottolinea come «a fronte di un impegno sociale ed economico così rilevante, frutto di un adeguato confronto tra le forze sindacali, imprenditoriali e amministrative della città desta sconforto verificare come sia stato accolto un ricorso del proprietario Vaselli contro le procedure d'urgenza».

Anche la Fic (federazione lavoratori delle costruzioni) in una sua nota «esprime profonda preoccupazione per le gravi conseguenze che si determineranno in seguito alla decisione del Tar». Per questo il sindacato chiede al Tar che si pronunci immediatamente per evitare ritardi nella realizzazione del piano di zona e aumenti generali dei costi di costruzione. Nella nota si invitano tutti i lavoratori a sospendere il lavoro dalle 9 alle 10 di martedì e di partecipare alle assemblee che si terranno

Fortunatamente s'è salvata dalla «mannaia» del Tar, Villa Blanc al Nomentano. Il tribunale amministrativo infatti ha deciso di respingere un ricorso dei proprietari che contestavano la destinazione a parco pubblico. «E' una vittoria degli interessi collettivi — è detto in un comunicato di Italia-Nostra — che viene a coronare una decennale battaglia delle forze politiche e sociali del quartiere e della città». Nella stessa nota Italia-Nostra deplora le altre decisioni del tribunale tra cui quella di legittimare la licenza edilizia — revocata dalla giunta di sinistra nel '78 — per la costruzione del maxi-albergo sull'Aurelia.

Forse una vendetta d'onore dietro il delitto dell'altra sera all'Anagnina

«Hai rovinato mia figlia per sempre» E poi gli spara otto colpi di pistola

Salvatore Patronaggio, 38 anni, muratore, è morto all'istante - In mano alla polizia il nome del proprietario dell'auto da cui sono partite le revolverate - E' lui l'assassino? - Tante liti in famiglia, un rapporto con una ventenne

Vendetta, rancore o gelosia. Per cercare di sbrogliare l'intricata matassa del giallo dell'Anagnina, dove l'altra sera Salvatore Patronaggio un muratore di 38 anni, è stato ucciso a colpi di pistola, gli inquirenti seguono tutte e tre le piste. Per ora in mano hanno un nome, quello di Antonio Caruso, 38 anni anche lui proprietario dell'auto da cui sono partiti i colpi mortali, davanti al bar dell'Anagnina. Di lui si sa solo che è un parente della vittima e che i carabinieri di Castelgandolfo lo stanno cercando dappertutto.

L'omicidio, che ha suscitato grossa emozione tra la gente della borgata Morena dove Salvatore Patronaggio viveva, è avvenuto verso le 22 e trenta di giovedì scorso. A quell'ora il muratore, nato a Paternò in Sicilia, si era fermato per comprare le sigarette nel bar all'incrocio tra via Casal Morena e l'Anagnina. Stava per tornare verso la sua Rismo bianca quando è stato avvicinato da una vecchia Fiat 1100. Da dentro un uomo ha urlato poche parole. Qualcuno ha sentito dire: «Mi hai rovinato la figlia, me l'hai rovinata». Poi, i colpi di pistola. Salvatore Patronaggio è caduto a terra ferito a morte. Tutto è avvenuto nel giro di pochi minuti.

Al rumore degli spari i pochi clienti che si trovano ancora nel locale si sono precipitati fuori. Molti si sono chinati sul corpo senza vita di Salvatore Patronaggio. Qualcuno ha fatto in tempo ad annotare i numeri di targa della millecento. E non ci vuole molto a scoprire il nome del proprietario della vettura.

La 1100 blu, con un grosso portabagaglio, appartiene ad Antonio Caruso, anche lui originario di Paternò abitante in via Sciuto 111. Quando sono partiti i colpi di pistola che hanno ucciso Salvatore Patronaggio era solo in macchina, o aveva vicino un'altra persona? E se è vera l'ultima ipotesi, chi dei due ha premuto il grilletto? Sono tutti interrogativi ai quali gli investigatori stanno cercando di dare una risposta.

Salvatore Patronaggio, ucciso a colpi di pistola

Salvatore Patronaggio faceva l'edile, qualche volta lavorava anche come asfaltista. Con la moglie Luciana Cimini e il figlio Delfio, viveva in una palazzina al numero 147 di via Fosso dell'Acqua Marina. Tra i due coniugi però da tempo non correvano buoni rapporti. Stando ai racconti dei vicini negli ultimi tempi moglie e marito litigavano sempre più frequentemente. Incomprensioni e dissapori avevano spinto a poco a poco Salvatore Patronaggio ad allontanarsi dalla famiglia fino al punto di iniziare una nuova relazione con una giovane donna, una ragazza di venti anni.

Questa circostanza e la frase urlata dall'omicida pochi attimi prima di sparare («mi hai rovinato la figlia»), farebbero pensare ad un omicidio passionale, meditato per rabbia di un torto subito. L'omicida ha atteso Patronaggio davanti al bar, un punto di ritrovo per tutta la borgata. Ha sparato con una pistola calibro 22 e ha scaricato addosso alla sua vittima quasi un intero caricatore. Il muratore è caduto a terra, ma l'assassino ha continuato a colpirlo, senza pietà. «Era un brav'uomo» dice la gente che conosceva la vittima. Ma quale «torto» avesse commesso nessuno l'ha voluto dire.

A Castro Pretorio e a Vescovio

Violenze fasciste contro iscritti al Pci

Violenze fasciste ieri sera a Vescovio e a Castro Pretorio. Un compagno, Ugo Saccari, 26 anni, è stato aggredito e picchiato in via Monterotondo da una squadraccia fascista. Trasportato al Policlinico è stato medicato e dimesso con una prognosi di 8 giorni per contusioni al viso e nel corpo. L'episodio è successo verso le 24.

Poco prima in via Castro Pretorio altri compagni sono stati aggrediti dai fascisti di Sommacampagna.

E' successo verso le 23, a due passi da piazza Indipendenza. Una ventina di compagni erano appena usciti dalla Federazione del PCI e stavano affiggendo i manifesti. Appena giunti all'angolo tra via Castro Pretorio e via San Martino della Battaglia sono stati aggrediti da una cinquantina di fascisti, armati di bastoni, spranghe di ferro e bottiglie.

I fascisti di Sommacampagna hanno cominciato a lanciare le bottiglie e hanno inveito contro i compagni. Alla fine, per fortuna, non c'è stato alcun ferito. Ma i fascisti, come al solito, dovevano lasciare il loro segno, provocatorio e violento, prima della conclusione della campagna referendaria.

Bomba contro l'EL AL: paura, niente danni

L'esplosione non è stata violentissima, ma la gente ha avuto lo stesso paura. In pochi attimi sono arrivate decine di auto della polizia e dei carabinieri, molti furgoni dei vigili del fuoco. La bomba, tre candelotti composti da cento grammi ciascuno di polvere da mina, collegati con un timer, è esplosa davanti alla sede della El-Al, la compagnia aerea israeliana in via Bissolati. Qualche vetro in frantumi, la saracinesca divelta, niente di più.

Ma per pochi minuti s'è temuto il peggio. La gente che affollava il cinema Fiamma, proprio lì di fronte, è uscita fuori. Centinaia di persone si sono radunate sui marciapiedi. Si pensava ci fosse qualche ferito. Polizia e carabinieri hanno chiuso al traffico via Bissolati in quel tratto. Sono arrivate le ambulanze e le autobotti dei vigili del fuoco.

Alla fine s'è capito che non era una cosa gravissima. Alcune macchine posteggiate lì davanti sono rimaste indenni. I vigili del fuoco hanno ispezionato bene i locali (si temeva l'esplosione, classica, della seconda bomba) poi la via è stata riaperta al traffico e la gente è tornata a vedere «Fantasma d'amore» di Dino Risi, al Fiamma.

Loro e il Campidoglio / *Massimo Grillandi*

Roma vista dalla luna

Tu come vedi Roma?

«In questo momento la vedo dalla luna. E ti dirò che di tutto il globo terracqueo, da quassù, si vede solo il Campidoglio. Ma che ne so? Sarà forse un omaggio magico che la luna fa ad Armstrong, l'astronauta che l'ha esplorata, dato che è nato a Roma in via Velletri».

Massimo Grillandi, scrittore (premio Bancarella 1980 *per «La Contessa di Castiglione») poeta, metaforizza la risposta con la storia della luna dato che lui, sulla luna, c'è andato in questi giorni con Colin, Aldrin e il suo* Lem *facendoli tutti parlare in romanesco sul Mare della Tranquillità. E sì, perché mentre mi risponde, sta sfogliando il suo ultimo volume di poesie:* Lo sbarco sulla Luna *edito dai Fratelli Palombi, illustrato da Lucio Troiano, che a leggerlo, te sembra proprio destà-a-Roma-sulla-luna.*

E allora — *faccio io con l'intenzione di spezzare la graziosa metafora Roma-Luna* — e allora, visto che da lassù vedi solo il Campidoglio, attaccate al Lem e scendi sulla terra, almeno per la curiosità di vederlo da vicino, ed anche dentro, chi ci sta, chi ci abita.

Come se autenticamente fosse caduto dalle nuvole sul sampietrino dell'argomento: «Ah, vuoi parlare di Roma — dice affinando la voce distrattamente — la vedo più che una città concreta, una metafisica bellezza, una ribollente e splendida contraddizione come la definiva Gregorovius, una civiltà

e non un ricordo archeologico, che non vive solo nel passato ma anche nel presente.

Ma insomma come è governata?

«E' governata con grande voglia di fare. Ma il romano sfugge alla disciplina, c'è il trionfo dell'anarchia bonaria, del tutto-parcheggio. C'è il parcheggio dell'arbitrio. Adesso va di moda passare con il rosso. Ognuno ha un regno a parte. Non ci sono i 7 Re. Ma tre milioni di Re, ci vorrebbe un vigile per ogni cittadino. Io farei dei corsi per come si deve vivere in una città. Ripeto, gli amministratori fanno molto, Argan, Petroselli..., ma le forze centrifughe sono più forti della forza centripeta».

Che dici della «nuova» periferia di Roma?

«Hai fatto bene a sottolineare quel "nuova", perché la periferia delle baracche non esiste più. Ci sono dei bei quartieri. Se tornasse Pasolini non saprebbe che scrivere. La periferia ormai è un atteggiamento mentale, e per molti è rimasta un kitsch letterario. Questa amministrazione di sinistra ha cancellato i ghetti. Hai visto il fenomeno la domenica? Tutta la periferia sta al centro. La metropolitana è stato un gran mestolo che ha amalgamato la città.

Vedi qualcosa di cambiato?

«Sì, in certi momenti posso pensare di stare a Singapore o in Africa».

Sento che stai ritornando sulla luna. Ti dico: qualcosa di cambiato. Cambiato!

«Sì. Il fatto dei divertimenti collettivi, come nelle grandi scene carnevalesche dell'800 di cui il popolo era protagonista. Si ascolta il battito di una democrazia fatta operante e visibile giorno per giorno. La gioia di vivere è divisa fra tutti. C'è una vera unità delle classi, che non è né settoriale né elitaria».

Come vedi Petroselli?

«E' il più grande sindaco laico che Roma abbia avuto dopo Nathan. Sono i grandi sindaci che restano nella storia, perché hanno modificato l'immagine della città».

Domenico Pertica

La terra trema, la gente ha paura, i sindaci chiedono impegni al governo

Altre scosse di terremoto ai Castelli

I movimenti tellurici tra il 3° e il 4° grado - Difendere i centri storici - Assicurare la casa a tutti, anche utilizzando gli alloggi di villeggiatura - Costruire i palazzi con criterio - Gli impegni della Regione

Continuano le scosse sismiche nella zona dei Castelli: due, una del terzo e l'altra del terzo-quarto grado della scala Mercalli, sono state registrate ieri mattina dall'osservatorio di Monte Porzio Catone, rispettivamente alle 2,23 e alle 7,17. Anche l'altro ieri ne erano state avvertite quattro: una, alle 21,09, è stata del quinto grado. Insomma i movimenti tellurici continuano, quasi ogni giorno, ormai da più di una settimana. La situazione comunque è sotto controllo. Il comandante dei vigili del fuoco, Elveno Pastorelli, ha dato disposizioni perché proseguano nei Comuni interessati le verifiche

Le scosse, dunque, non sembrano finire, anche se si mantengono a livelli bassi. La gente, naturalmente, è preoccupata. E' difficile convivere con il terremoto, passare le giornate con la paura di nuovi movimenti della terra. Gli esperti sostengono che le scosse — pur se di bassa intensità — proseguiranno ancora. E i sindaci hanno avanzato precise richieste. Vogliono innanzitutto che la zona dei Castelli venga considerata zona sismica o sinistrata, perché ha bisogno di aiuti speciali e di interventi che abbiano il carattere dell'eccezionalità. Queste proposte sono state presentate l'altro giorno nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato anche rappresentanti del comitato regionale per la protezione civile.

Ed è stato preparato un pacchetto di proposte. Vediamole. Le scosse — dicono i sindaci — continuano e, forse, andranno avanti per un bel po'. E allora bisogna assicurare la presenza costante di tecnici e di esperti per la verifica dei danni. Inoltre occorre approvare una legge specifica per la tutela dei centri storici (che sono quelli maggiormente colpiti) con finanziamenti concreti e precise modalità di intervento. Bisogna stanziare somme per assicurare alloggi e assistenza a quei cittadini che sono rimasti senza casa dopo le prime scosse di dieci giorni fa. E se questo non è possibile — dicono i sindaci dei Castelli e il comitato per la protezione civile — il governo deve decidersi a mettere a disposizione dei senzatetto le seconde case e le abitazioni di villeggiatura

Ma serve ancora dell'altro. La sospensione degli sfratti è necessaria, perché sarebbe davvero assurdo cacciare di casa la gente proprio in un momento in cui la crisi abitativa diventa più drammatica. E inoltre anche la dichiarazione dei redditi deve essere rinviata. Questo per l'immediato. Per il futuro occorre avviare una azione di prevenzione nell'edilizia, fare in modo che le nuove case vengano costruite con criterio, in base al tasso di sismicità (per la verità ancora non ben definito) della zona. Insomma, non bisogna costruire come si sono costruite le case dell'Iacp di Castel Gandolfo, che alla prima scossa si sono incrinate. La Regione, da parte sua, ha già assicurato la propria disponibilità. Si sta pensando ad uno stanziamento che potrebbe essere stornato dai fondi previsti dalle legge sull'edilizia.

Presentato il volume «Strenna dei romanisti»

Un volume, curato come sempre, di oltre cinquecento pagine, in cui si possono trovare cinquantasei saggi, divisi in sette capitoli: «artisti romani od operanti a Roma», «usi costumi e folklore», «personaggi illustri», «stranieri a Roma», «recensioni letterarie e librarie», «monumenti e opere d'arte», «archeologia». Ecco cos'è quest'anno la «Strenna dei romanisti», il libro che esce ogni anno con il patrocinio del Banco di Roma.

Il volume è stato presentato ieri, durante un incontro-dibattito, al quale ha partecipato, tra le altre personalità del mondo della cultura, anche il sindaco, il compagno Luigi Petroselli.

Ciampino rivuole i suoi reperti archeologici

Una statua l'hanno portata lì, un capitello da un'altra parte, un mosaico lo hanno spedito addirittura all'estero. Così Ciampino, che è diventato comune autonomo dal '75 scorporandosi da Marino, nel suo territorio non ha più alcuna traccia delle antiche vestigia.

E ora ne vuole rientrare in possesso. L'amministrazione comunale tempo fa ha inviato una lettera alla Provincia al Museo Archeologico di Diocleziano e ai Musei Capitolini. Rivuole indietro la statua di Apollo, oggi collocata sulla scala principale di Palazzo Valentini, alcuni busti di epoca romana, ma soprattutto rivuole, dal museo capitolino, le «tavole iliache».

Analoghe richieste sono state inoltrate anche agli altri musei d'Italia

C'era anche Andreotti, doveva essere una «passerella» per il capolista dc, ma è finita in una protesta clamorosa

Mentre parla Galloni arrivano i soci truffati dell'Auspicio...

Gli ingredienti per una «passerella» ci sono tutti. Intanto la sede, un po' singolare: un salone dell'Istituto Italo-Africano, a due passi dallo zoo. Tappeti, quadri ed arazzi sulle pareti, un nugolo di tivù private. Poi il pubblico: iscritti ed elettori dc di Parioli, gli uomini in grigio o in blu, le signore con la toilette elegante, qualche vecchio ufficiale con file di decorazioni in bella mostra. Ed infine i protagonisti: «il presidente Andreotti, un politico così pieno di ironia» come sospira una giovane ammiratrice mangiandoselo con gli occhi mentre lo vede arrivare, e il flemmatico Galloni. Che, però, nel corso della serata, non rimarrà sempre tale.

Il Popolo *annuncia l'incontro come un'assemblea sul referendum, l'ultima iniziativa prima del voto. In realtà è qualcos'altro, non solo questo. Di aborto certo si parla, ma non più di tanto. La DC cerca qui a Parioli soprattutto il «lancio» del suo scalpitante capolista per il Campidoglio. Per Galloni sono i flash dei fotografi, e le elezioni amministrative si respirano nell'aria. I due big stessi le mettono in risalto, chiamano alla «rivincita» senza peli sulla lingua. Non basta. La manifestazione si svolge sotto l'impressione degli spari di piazza San Pietro. E l'attentato al Papa sarà motivo per ascoltarne delle belle.*

Comincia l'abbronzatissimo Filippi, uno che nello scudocrociato si colloca a sinistra, nella Base. Non se la sente di indicare nei sostenitori del doppio NO sull'aborto — come hanno fatto un Bianco o un Selva — i responsabili morali dell'attentato al Pontefice, ma non ha pudore di denunciare quella che chiama «una sorta di caccia al cattolico» e «il clima pesante di intimidazione provocato dai comunisti». Finisce, e il microfono gira a Rocchi, il segretario regionale dc, pure basista. Con lui prende a squillare forte la tromba per la riconquista del Comune. Quest'anno — dice soddisfatto — partiamo bene: con la faccia onesta di Galloni. Però cari amici — continua Rocchi, e la frase fa mormorare metà sala — dobbiamo proseguire altrettanto bene. Nella lista mettiamoci gente non discutibile, insospettabile. Poi passa al tema delle alleanze. Alterna strali al Pci, rimbrotti ai socialisti, tiepide carezze ai partiti laici.

Insomma, una noia. Gli uomini prendono a slacciarsi le cravatte e le signore a sventolarsi per il caldo. L'attenzione cala. Solo le telecamere accese danno un tono alla serata. E invece mentre la «passerella» (deludente) sembra stia per finire, sta per arrivare la sorpresa. Cova da un pezzetto, mentre ancora parla Rocchi. Un gruppetto di persone guadagna l'uscita con qualche clamore. Ma sono mugugni per adesso. Uno dopo l'altro varcano la porta sibilando: «Che sfrontatezza», «E' uno scandalo», «Vergognatevi». Qualcuno alza un po' la voce, parecchi si fermano nella sala accanto. Giungono grida, battute accese. Il solito Filippi, a questo punto, comincia a dare occhiatacce a destra e manca. Ordina di chiudere l'uscio e si quieta. Non sa che il peggio deve venire.

Succede quando Galloni discorre da una decina di minuti. Roba tipo: cari amici vi ringrazio per l'accoglienza, ho esitato ad accettare la candidatura per evitare divisioni interne, lottiamo per riportare Roma alla civiltà passata. Galloni prende la spinta per buttarsi in una specie di requisitoria contro il Pci e la giunta di sinistra, ma deve fermarsi a mezzabocca. Voci esasperate lo interrompono. «A votare Dc si rimediano fregature», «Ridateci i soldi che vi abbiamo dato», «Basta con le chiacchiere, parlaci del nostro caso». Scoppia il finimondo. A protestare sono quelli della cooperativa edilizia «Auspicio», quelli truffati dalla Democrazia cristiana. Non l'avessero mai fatto. La sala esplode in un «Fuori, fuori». Galloni, rosso in volto, cerca più volte di riprendere la parola, con le promesse («Sabato vi riceveremo io ed Andreotti») o con le minacce («Non disturbate la manifestazione, andate via»). Filippi scatenato dà man forte e si sbraccia per cacciarli. Si va avanti in piena bagarre, tra applausi e urla contrapposte. Galloni adesso cambia tono: «Lo so, lo so — fa suadente — il vostro caso è grave, tocca centinaia di famiglie», ma sbaglia e gli va male, anzi peggio. «Quale centinaia? Siamo 1500 le famiglie truffate» insorgono i soci. «La Dc ha rubato i soldi delle nostre case».

L'unico che resta impassibile è «il presidente». Il sorrisetto gli si smorza tra le labbra, ma non si scompone. Quando tocca a lui, è più fortunato, gli «intrusi» se ne sono andati via in massa.

«Finalmente — afferma un giovane dc sotto il palco — possiamo tornare a fare politica». Che dice Andreotti? Ecco degli scampoli: «Chi gioca in difesa prende gol in contropiede, i comunisti da soli non batterebbero un chiodo, mi fa rabbia vedere Psi, Psdi e Pri che sembrano venuti dall'esilio a dir male della Dc». Poi dà la botta finale («il permissivismo dilaga»), ma è una concessione alla platea di cui ha capito gli umori. Termina tutto così. Con Filippi, più disteso, sull'ingresso che stringe mani, manda saluti, ringrazia. Fuori, sul marciapiede davanti, sostano in mucchio i soci dell'Auspicio. Fanno assemblea per strada. Per loro questa era una serata nient'affatto mondana.

Marco Sappino

«Quisquiglie e pinzellacchere»

Giovanni Galloni, ex-deputato e prossimo capogruppo della DC in Comune, continua a rilasciare interviste come se piovesse, senza risparmiarsi. In questi giorni se la batte, per presenze sugli organi di stampa, con l'allenatore della Roma Nils Liedholm che, in verità, vanta, almeno allo stato, qualche merito in più del capolista democristiano.

La Roma è infatti in zona scudetto e la DC, invece, ha difficoltà a formare la squadra per le elezioni. Si parla di Gustavo Selva terzino destro ma Galloni, che ha il numero 1 e quindi gioca in porta, ha paura che il maligno gli faccia diabolici autogol. Come alternativa c'è Gianni Letta, che è giovane, elegante, buono nel palleggio ma gioca solo di destro. La squadra è in alto mare e il torneo si annuncia difficile. Galloni, intanto, sparacchia interviste a raffica. Sull'Europeo, tra cose politicamente apprezzabili e avanzate sulla necessità di unire le tre grandi componenti storiche del Paese, Galloni ne infila qualcuna qui e là, quasi involontariamente. Gli ampi studi di Pavlov sul riflesso condizionato potrebbero spiegare perché, interrogato sul caso Sindona-DC, risponda: «Flaminio Piccoli sui finanziamenti di Michele Sindona è stato di una sincerità ammirevole», e forse Monsieur De La Palisse potrebbe darci ragione della frase successiva «Se ci sono stati altri soldi vuol dire che qualcuno se li è presi».

Chi li ha presi (quanti, di chi, perché) sono inezie, particolari irrilevanti. Totò avrebbe detto: «Dieci miliardi? Quisquiglie pinzellacchere». Ma lui, almeno, faceva ridere.

Valvel